

Guido Paduano

Il corpo a corpo tra letteratura e follia

Paolo Febbraro

Nel 1997, il grecista Diego Lanza, scomparso di recente, pubblicava presso Einaudi un volume intitolato *Lo stolto. Di Socrate, Eulenspiegel, Pinocchio e altri trasgressori del senso comune*: uno splendido viaggio letterario nelle risorse e nelle insidie della *stultitia*, dalla Grecia e dall'antico Israele fino ai moderni. Lanza metteva alla prova dei testi una postura mentale di lunga durata, l'inadeguatezza a comprendere i meccanismi della società da parte di alcuni personaggi "eletti" che, prossimi al sogno e alla profezia, furono un tempo reputati vicini al sacro e sono poi decaduti a sciocchi o malandrini, capri espiatori dell'aggressione comica.

Ecco che un altro grecista e comparatista, Guido Paduano, alla *stultitia* aggiunge ora la follia, in un percorso che va *Dal teatro di Dioniso al Novecento*, come recita il sottotitolo, passando per Shakespeare, Cervantes e approdando al *Myškin* di Dostoevskij, a *Moby Dick* e ad alcuni esempi novecenteschi, alla ricerca degli «aspetti inquietanti dell'assoluto psichico». Lo scopo del libro, afferma l'autore nella premessa, è fornire «il resoconto dell'emozionante corpo a corpo che la nostra civiltà ha combattuto con l'oscurità esistenziale, cercando ogni mezzo per rischiare, esorcizzarla, accettarla». Nel primo capitolo campeggia l'Aiace di Sofocle, impazzito perché dopo la morte di Achille il consesso dei principi greci ne ha concesso le spoglie gloriose all'astuto Odisseo

invece che a lui. Guerriero arcaico e impavido, Ajace è sconfitto dalla democrazia e dall'abilità verbale di un eroe molto più "moderno" e adattabile di lui. Viene traviato dalla false immagini destinate dalla dea Atena e, rinsavito, decide con solenne lucidità di togliersi la vita, eliminandosi da un mondo in cui la sua solitudine è stata certificata a maggioranza.

Resta questo primo capitolo forse più bello del libro, insieme ai due successivi, dedicati al Dioniso di Euripide, il dio pieghevole e ambiguo che rende preda della cattiva follia chi non accetta di cedere all'ebbrezza gioiosa, e agli smisurati monomaniaci aristofaneschi, che la *polis* s'incarica di controllare e reprimere. Dietro la follia appaiono in controluce l'asocialità e la misantropia, un umoristico, complesso bilanciamento di libertà e costrizione, slancio pulsionale e contenimento, sana ipocrisia. Molto interessante è anche la relazione scoperta tra la follia e la pietosa inclinazione per i poveri e gli oppressi, che implica un predominante disprezzo per il denaro. La salute mentale è principio di conservazione, interesse coltivato, mentre la follia dissolve il legame tra la persona e i suoi averi, che definiscono la sua identità sociale come identità economica, precipitando (o innalzando) il folle nel flusso naturale della mutevolezza delle fortune. Paduano si mostra sempre scrupoloso: ogni affermazione è suffragata dal confronto con una folta bibliografia critica in più lingue, richiamata in centinaia di note, dalla quale a volte prende le distanze con notevole precisione di giudizio, ad esempio quando ridimensiona alcuni affascinanti az-

zardi freudiani.

Tuttavia, se ha diversi spunti vincenti, il libro ha anche qualcosa di rigido, un andamento accademico che raffredda in parte lo slancio investigativo. Paduano non si fa contagiare dal proprio tema e acquista in accuratezza ciò che perde in felicità complessiva: manca la concezione poetica e profondamente intuitiva della follia come orizzonte capace di trasformare una parata di personaggi in una vera "affinità elettiva" tra deviazione psichica e creazione letteraria. I tanti "casi clinici" riportati restano esempi ben indagati nella loro singolarità, ma ogni volta restiamo al di qua del perché proprio la letteratura, nella sua storia e nella sua essenza, si sposi con la rappresentazione della pazzia. Di fatto, ci sfugge il motivo di una millenaria congenialità. In più, se c'è un pericolo nella critica tematica di cui questo libro è un'applicazione, è il contenutismo che porta a inseguire un argomento ovunque appaia, travalicando le differenze altimetriche fra opere diversissime. È l'insidia più grave, che si concretizza quando Paduano dedica decine di pagine alle trascrizioni operistiche dei miti letterari. Gli aggraziati patetismi della librettistica fanno sì che lo stesso ingegno critico di Paduano giri a vuoto, per mancanza di attrito sufficiente; e in questa disinvoltura perdiamo ancora una volta il potenziale conoscitivo della follia letteraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FOLLIA E LETTERATURA.
STORIA DI UN'AFFINITÀ ELETTIVA**
Guido Paduano

Carocci, Roma, pagg. 272, € 25